

Messa esequiale di Mons. Claudiano Strazzari

OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Basilica di San Giovanni in Laterano, 19 marzo 2024

Carissimi,

è davvero una grazia immensa che la vita di Don Claudiano venga sigillata da Dio proprio nella solennità di San Giuseppe, padre putativo del Signore Gesù e Sposo castissimo della vergine Maria.

Padre e sposo; questa è stata anche la missione di Don Claudiano: padre di tantissimi giovani, di tanti presbiteri, che quest'oggi gli fanno da corona, e sposo della Chiesa che ha amato sempre, dovunque e con tutto se stesso, “senza mai chiedere e senza mai rifiutare” come amava spesso ripetere. Anche Don Claudiano, come San Giuseppe nel Vangelo, nel corso della sua lunga vita, ha ascoltato tante volte l'annuncio dell'Angelo che gli diceva: “non temere di prendere con te la tua sposa”.

Accolse questa parola per la prima volta da bambino, quando sentì la vocazione missionaria, poi ancora quando giunse la chiamata a venire a studiare qui a Roma, come alunno del Seminario Romano, negli anni del Concilio, in cui si attendeva un vero rinnovamento per la Chiesa e per l'umanità. Dopo l'ordinazione presbiterale ci furono le prime esperienze pastorali nelle parrocchie della periferia romana, proprio negli anni in cui il tentativo di realizzare il Concilio dava una forma nuova alla vita della Chiesa e in cui, non di rado, gli entusiasmi iniziali venivano sostituiti dalla critica amara e dalla contestazione; anche in quegli anni, difficili ma bellissimi, Claudiano sentì la voce dell'angelo che invitava a non respingere la sua sposa, ma a continuare ad amarla.

A questo periodo, infatti, risale l'incontro con il Cammino Neocatecumenale: una vera svolta per la vita di Claudiano; come spesso raccontava, ascoltare le catechesi fu per lui fu “un respiro, una liberazione, un'esplosione di gioia”. Egli poté sperimentare, infatti, che il desiderio di genuinità e rinnovamento della sua generazione, non era destinato a rimanere inappagato, ma poteva prendere la forma di una comunità di fratelli che, riscoprendo la grazia del loro battesimo, imparavano ad amarsi in una dimensione nuova: il rinnovamento della chiesa non era solo una pia illusione o un artificio teologico, ma poteva finalmente concretizzarsi.

A questa nuova realtà Claudiano, ancora una volta, volle donare tutto sé stesso; per questo, già nel 1972, partì come presbitero itinerante in Germania e nei paesi comunisti. In questa nuova missione, soprattutto durante i lunghi viaggi dietro la “cortina di ferro”, ancora una volta si appoggiò alla promessa dell'angelo: non temere! Il contatto quotidiano con sistemi oppressivi e soprattutto l'esperienza della forza distruttiva del peccato, gli fecero sperimentare la bellezza della libertà che Cristo ci ha regalato; questo gusto per la libertà è una delle cifre più profonde del suo essere e la

caratteristica fondamentale della sua paternità; nelle orecchie e nel cuore di chi lo ha conosciuto risuona, col suo timbro inconfondibile, la frase che ripeteva sempre: “ricordati che sei libero!”. Inoltre, sempre in quegli anni, crebbe in lui l’amore per la Parola di Dio, che scrutava con passione ogni giorno; scoprì e insegnò che solo la Parola è in grado di trasformare il cuore dell’uomo, riempire ogni vuoto e colmare ogni solitudine.

Dopo alcuni anni, una nuova chiamata: tornare a Roma per aprire il Seminario Redemptoris Mater; l’ispirazione di Kiko e Carmen, la volontà di Giovanni Paolo II e il coraggio del Cardinal Poletti richiedevano la collaborazione di Don Claudiano, ed egli, ancora una volta, obbedì. Per 30 anni si dedicò completamente al Seminario, prima affiancando Mons. Salimei e poi, dal 1998 al 2018, come Rettore. Egli si è reso strumento di Dio per la formazione dei sacerdoti e la fecondità del suo ministero è stata la conseguenza della sua disponibilità sincera e generosa. La sua porta sempre aperta, notte e giorno; il suo amore per la liturgia e la Parola; il suo discernimento; il suo cuore di padre che esercitava l’autorità in maniera decisa ma paziente, con misericordia e sano realismo, sempre illuminato dalla speranza sono state caratteristiche che l’hanno sempre contraddistinto.

La celebrazione di oggi, e l’esempio della vita di Don Claudiano costituiscono, per tutti noi, l’occasione di ascoltare, come se fosse la prima volta, l’annuncio dell’angelo: “non temere di prendere con te la tua sposa”. Non temere di amare, con tutto il cuore, la realtà nella quale Dio ti ha messo; non cercare facili scappatoie che ti svuotano e ti lasciano solo; non fuggire di fronte alla sofferenza e alla responsabilità. Soprattutto a tutti voi, miei cari presbiteri, figli di Don Claudiano, vorrei dire, con grande convinzione: non temete di amare la Chiesa come lui l’ha amata; non temete di servire la Chiesa a Roma, e nel mondo intero, con intelligenza e passione; non temete di amare la vostra comunità; non stancatevi di tornare ad essa; non tiratevi mai indietro quando si tratta di offrire il pane buono della parola e dei sacramenti.

Il giorno dell’apertura del Concilio Vaticano II, Claudiano era un giovane seminarista che prestava servizio nella liturgia papale, portando la croce processionale. Pensate alla grande emozione che deve aver provato, guidando la interminabile fila di vescovi che inauguravano una stagione nuova nella storia della chiesa; anche oggi egli ci precede, varca la porta del cielo, indicandoci che la realtà più decisiva della vita è “stare davanti a Dio per servirlo”; anche oggi egli ci invita a guardare Cristo e fidare nella sua grazia che fa nuove tutte le cose.

Prega per tutti noi caro don Claudiano, noi preghiamo per te e ti siamo tanto, tanto grati.

Amen.